

## Manovra, primo sì al Senato Letta: sono settimane amare. Berlusconi non va in aula. Oggi Consiglio dei ministri

Via libera alla fiducia con 165 voti a favore e 141 contrari. Il testo passa alla Camera

ROMA - La manovra ottiene il primo via libera del Senato, proprio alla vigilia della riunione della Bce che dovrà decidere l'acquisto dei titoli italiani. Adesso passa alla Camera, dove potrebbe essere calendarizzata per la definitiva approvazione entro la prossima settimana. La fiducia al maxi-emendamento del governo ha ottenuto 165 sì e 141 voti contrari. Tre gli astenuti, tra cui il senatore a vita Emilio Colombo. Ha votato per l'approvazione, invece, Beppe Pisanu, Pdl, che ieri ha rilanciato la necessità di un governo d'emergenza, proponendo un patto di fine legislatura dalle colonne di Repubblica.

La manovra, senza la mano pesante delle manette per gli evasori fiscali, «che esponeva Berlusconi ad una condanna non sospesa», come ha detto Luigi Li Gotti, Idv, ora arriverà a Montecitorio con lo stesso schema di Palazzo Madama. Il Consiglio dei ministri, convocato questa mattina per approvare un disegno di legge costituzionale per l'introduzione del principio del pareggio di bilancio e l'abolizione delle Province, potrebbe decidere di porre la fiducia anche alla Camera. L'esecutivo voleva fare tutto in fretta, ma si sarebbe imposto un rallentamento per non forzare troppo le tappe. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio, prevista oggi a mezzogiorno, dovrebbe fissare le sedute in Aula, non più per venerdì e sabato, ma più realisticamente, il termine slitterà a martedì e mercoledì prossimi.

Per il gran finale in Senato era atteso Silvio Berlusconi che è rimasto, invece, a Palazzo Grazioli, alle prese con i problemi giudiziari. La soddisfazione del premier per l'approvazione è stata resa amara, dicono le fonti, dalla vicenda delle intercettazioni di Tarantini-Lavitola. Anche per questo Gianni Letta ha parlato di «settimane difficili e amare». In ogni caso, in aula al momento del voto c'era Giulio Tremonti, ministro dell'Economia. Ma Tremonti è stato richiamato all'ordine mentre stava conversando con Enrico Morando, Pd. Renato Schifani ha bacchettato sia lui che il ministro Anna Maria Bernini la quale stava parlando con un senatore: «Questa non è una zona per il chiacchiericcio, ma un'aula del Parlamento, mi dispiace doverlo dire».

Non ci sono stati colpi di scena in Aula. Le opposizioni non hanno fatto ostruzionismo. Se non ci fosse stato lo sventolio del volume dello Statuto dei lavoratori, da parte dell'Idv, si sarebbe trattato di una prevedibile seduta. Maurizio Gasparri, Pdl, ha detto no a governi «eterodiretti dai banchieri» che metterebbe a rischio i conti pubblici. Federico Bricolo, Lega, se l'è presa con Pier Luigi Bersani. «I problemi del Paese non si risolvono cantando Bella Ciao dal palco: non è così che si assicurano i mercati».